

Gli archivi
degli istituti e delle aziende di credito
e le fonti d'archivio
per la storia delle banche



UFFICIO CENTRALE
PER I BENI ARCHIVISTICI

BENEDETTO VALENTE

I problemi di formazione degli archivi; la preparazione e la qualificazione del personale

Il processo di formazione degli archivi attraversa almeno due momenti significativi: quello in cui ne viene ideata l'architettura (procedure, titolari di classificazione, individuazione delle competenze e loro distribuzione) e quello in cui si verificano i fatti gestionali che ne determinano la configurazione finale (protocollo, classificazione, scarto, ecc.). Un terzo momento, non propriamente di formazione ma pure meritevole di attenzione, è quello della creazione e gestione dell'archivio storico.

In Banca d'Italia questi tre momenti hanno assunto le seguenti connotazioni.

1. La fase organizzativa delle procedure e dei titolari di classificazione è stata sempre gestita dalle strutture amministrative preposte all'organizzazione interna dell'istituto in collaborazione con le unità responsabili della custodia degli archivi. Da qualche tempo si è iniziato a coinvolgere anche risorse specializzate nel trattamento degli archivi e, comunque in misura crescente, risorse informatiche.

2. La fase di formazione dell'archivio, per la parte che riguarda le attività di protocollo e di classificazione, viene materialmente curata, sia al centro che nelle filiali, da personale d'ordine, sia pure sotto la guida di personale direttivo.

3. La creazione dell'archivio storico, il riordino delle documentazioni, l'inventariazione e lo svolgimento del servizio archivistico nei confronti dell'utenza scientifica sono svolti da elementi specializzati.

Anche nel nostro istituto, perciò, il servizio archivistico coinvolge in tempi successivi competenze e livelli assai vari, per cui la volontà di coniugare il problema della formazione degli archivi con quello della preparazione e qualificazione del personale si pone con riguardo a ciascuna delle fasi di formazione cui ho accennato, a ciascuna competenza e a ciascun livello, nonché al crescente impatto della tecnologia sui contenuti e sulla stessa morfologia degli

archivi. Non intravedendosi la possibilità di una sua *reductio ad unum*, il problema va articolato e riferito alle competenze e ai livelli chiamati a operare in ciascun settore.

1. Come già accennato, nella Banca d'Italia le attività riguardanti l'impianto delle strutture e delle procedure di trattamento della documentazione sono state sempre coordinate dai quadri preposti all'organizzazione, che si sono avvalsi, specialmente nei tempi più recenti, degli specialisti dell'informatica e dei responsabili della gestione archivistica. Questo allargamento delle forme di collaborazione ha condotto ultimamente alla istituzione di un sistema di comunicazioni epistolari basato anche sulla posta elettronica e accompagnato da un titolare unico dei documenti dell'istituto. Tale titolare è stato finalizzato, oltre che al perfezionamento della gestione archivistica mediante la razionale distribuzione delle informazioni nei singoli dossier, cartacei o elettronici, anche al miglioramento delle future operazioni di scarto delle memorie magnetiche e della posta cartacea non trasmessa per via elettronica. In particolare, l'archivista è stato impiegato nell'analisi propedeutica alla formazione delle voci del titolare e alla individuazione dei fascicoli in cui far confluire le informazioni più rilevanti da destinare all'archivio storico nella loro veste cartacea e probabilmente anche sotto forma di dati magnetici. È stato altresì chiamato a contribuire alla formazione della normativa relativa al trattamento dei documenti. Normativa che in questo momento è in corso di revisione e di accorpamento in una sorta di testo unico.

In questi casi si è avuto un utilizzo dell'archivista in una chiave diversa da quella tradizionale, che lo voleva interprete dell'archivio già costituito più che collaboratore all'organizzazione dell'archivio futuro. Invero, l'assolvimento di questa funzione è stato reso possibile non solo dalla formazione acquisita nelle scuole di archivistica ma anche — e probabilmente soprattutto — dall'esperienza maturata nell'ambiente aziendale.

A questo proposito, pertanto, vale la pena di richiamare l'attenzione sul fatto che i cambiamenti che si verificano nei contenuti e nelle tecniche di gestione degli archivi impongono già da ora attente riflessioni sulle possibilità di confronto tra la scienza archivistica, come oggi è intesa, e le tendenze all'automazione dei servizi aziendali. Se queste riflessioni saranno tempestive, è possibile che nel breve termine siano costruite figure di archivisti idonee ad essere coinvolte — prescindendo dalle personali esperienze maturate nell'ambiente di lavoro — non solo nella gestione delle informazioni già organizzate, ma anche nelle scelte strategiche della politica archivistica aziendale, con positivi riflessi sulla conservazione e organizzazione perfino delle memorie storiche collocate su supporti diversi da quelli cartacei.

2. In Banca d'Italia il problema delle preparazioni del personale addetto alla gestione materiale delle carte, sia in archivio corrente che in archivio di deposito, fu affrontato per la prima volta all'inizio degli anni '70. Venne organizzato in quell'epoca un ciclo di seminari addestrativi, rivolti soprattutto al personale delle filiali, allo scopo di preservare l'uniformità di assetto degli archivi periferici. Si posero perciò a confronto le interpretazioni che localmente si davano al titolare di classificazione. Gli obiettivi vennero conseguiti e i seminari furono ripetuti ancora per qualche anno.

Attualmente, per l'ammissione agli impieghi nei gradi iniziali della carriera operativa, la Banca comprende l'archivistica tra gli argomenti di esame. E ciò, non solo per disporre subito di personale già introdotto alla materia ma anche per poter favorire l'inserimento dei neoassunti nella realtà aziendale.

Occorre poi rammentare che in occasione delle più recenti revisioni delle procedure di trattamento dei documenti dell'Amministrazione centrale sono stati organizzati seminari illustrativi delle innovazioni in materia di gestione e conservazione delle carte, rivolti ai responsabili di tutte le unità operative e al personale d'ordine addetto al trattamento della corrispondenza.

Si è ritenuto, infatti, che la sensibilizzazione dei responsabili e l'addestramento dei collaboratori fossero fondamentali per realizzare le sinergie necessarie alla corretta gestione del patrimonio informativo della Banca.

Per completezza occorre rammentare che esistono strutture cui le unità operative possono fare riferimento nell'attività di trattamento della documentazione: un apposito ufficio di coordinamento segue la gestione dei documenti d'archivio corrente e svolge funzioni di «monitoraggio» delle applicazioni soprattutto in Amministrazione centrale; un'apposita unità dell'Archivio centrale segue le operazioni di scarto dei documenti delle filiali; una Commissione per la gestione archivistica, formata da un legale, da uno storico, da un rappresentante dell'organizzazione e da un responsabile dell'archivio, sovrintende allo scarto dei documenti dell'archivio di deposito in Amministrazione centrale.

Anche questo quadro dovrebbe porre in luce l'ormai pluriennale impegno della Banca a garantirsi, mediante l'utilizzo di apposite strutture e attraverso la formazione del personale, un corretto ed efficiente sistema di trattamento della documentazione.

Tuttavia, è auspicabile che si adottino misure per soddisfare il bisogno, avvertito dagli enti più sensibili alla sorte dei loro archivi, di disporre di supporti pubblici orientati alla formazione del personale di grado inferiore destinato a operare negli archivi correnti e di deposito nelle amministrazioni contemporanee. Personale che certamente merita la massima attenzione per il suo ruolo determinante ai fini dell'ordinata crescita degli archivi stessi.

3. La sezione storica dell'Archivio centrale della Banca fu costituita all'inizio degli anni '70 e il suo impianto fu affidato a personale interno specializzato in archivistica e paleografia. Nell'occasione vennero redatti, su supporto cartaceo, inventari piuttosto sintetici ma sufficientemente efficaci. Recentemente, in vista del compimento del suo primo centenario di vita, l'istituto è venuto nella determinazione di dar luogo alla creazione di mezzi di corredo più analitici avvalendosi del supporto elettronico.

In particolare, si è posto l'obiettivo di realizzare degli inventari cartacei più analitici di quelli già esistenti, contemporaneamente a una base di dati accessibili mediante *inquiry* su terminale. A questo scopo ha assunto quattro elementi selezionandoli fra coloro che avevano conseguito il diploma di specializzazione in una delle scuole di archivistica di Roma. Questo personale è attualmente impiegato nelle attività di schedatura e inventariazione e viene seguito da tre consulenti, docenti universitari.

Nel loro approccio alla schedatura preliminare dei documenti, i quattro archivisti, che pure avevano già maturato notevoli esperienze in materia di inventariazione, hanno dovuto affrontare non pochi problemi, soprattutto connessi con l'inserimento nella nuova realtà operativa. Basti a questo proposito pensare ai tempi occorsi per apprendere i linguaggi e assimilare i sistemi di comunicazione aziendale propri della Banca, alle terminologie tipiche del mondo bancario, agli inglesismi e alle sigle caratteristiche delle applicazioni informatiche, ai diversi usi della terminologia archivistica e via dicendo. Va riconosciuto, tuttavia, che questi problemi iniziali, dovuti all'incontro di due culture, una interna e l'altra esterna, hanno contribuito a riallineare agli *standard* esterni la terminologia archivistica adottata in Banca d'Italia e, soprattutto, a far rispettare con maggior rigore alcuni canoni dottrinali conciliando le esigenze tecniche del supporto informatico con alcuni principi archivistici.

Ovviamente, il discorso sull'utilità dell'apporto esterno e sulle difficoltà che si incontrano nel trattare in maniera nuova un archivio di grandi dimensioni non può esaurirsi con queste notazioni.

Tuttavia, anche in questo caso occorre esprimere l'auspicio che nel Paese siano individuati punti istituzionali per l'apprendimento e il confronto di esperienze e di progetti d'avanguardia. Uno dei fatti che rendono auspicabile l'istituzione di una sede per questo tipo di confronti è, ad esempio, la prospettiva di ottenere economie di scala nello studio e nella realizzazione delle applicazioni. Applicazioni che dovrebbero fondarsi su linguaggi elettronici affermati con cui favorire lo scambio delle informazioni e l'accesso agli inventari attraverso le reti di telecomunicazione. Peraltro, può darsi che un punto istituzionale per questi confronti esista già e che esso possa individuarsi nell'or-

gano citato dalla dott. Carucci, e cioè nella CIPA (Convenzione interbancaria per l'automazione), alla cui attenzione potrebbero essere portate le problematiche di automazione degli archivi storici.

Infine, per ciò che concerne il prossimo futuro, la Banca d'Italia è venuta nella determinazione di raccogliere le documentazioni d'interesse storico delle filiali presso le sedi ubicate nelle città capoluogo di regione. Questa scelta, che costituisce il risultato intermedio tra l'ipotesi di accentrare le documentazioni di tutte le filiali presso l'Amministrazione centrale e l'ipotesi di costituire un archivio storico in ogni stabilimento, è stata il risultato di una serie di considerazioni, tra cui quella di costituire archivi di una certa consistenza senza allontanare le carte dagli ambiti territoriali d'origine alla cui storia appartengono.

I problemi da risolvere nel breve termine sono numerosi, talvolta complessi. Tra essi si citano: il reperimento e l'allestimento dei locali; la selezione e la preparazione del personale che a tali sezioni dovrà essere preposto e che svolgerà le funzioni di ordinamento e inventariazione delle carte, nonché di assistenza ai ricercatori; l'informatizzazione degli inventari; la microfilmatura o la ripresa su disco ottico di almeno una parte delle documentazioni; l'alimentazione periodica delle sezioni.

Tra i benefici di ritorno dovrebbero figurare la possibilità, per gli studiosi di storia locale, di disporre in uno stesso luogo di documenti originati in ambiti territoriali più estesi della provincia e connessi tra loro; lo snellimento dei controlli dell'Amministrazione centrale sulla storicità dei documenti della periferia; la formazione, anche in sede regionale, di competenze interne nella ricerca e nell'assistenza agli studiosi; la pronta disponibilità, nella loro stessa sede, di fonti di studio per esigenze interne delle filiali della Banca.

Quanto sin qui esposto probabilmente non evidenzia aspetti e problemi da considerare peculiari o esclusivi della Banca d'Italia, poiché è verosimile che la progettazione, la formazione e il riordinamento di qualsiasi archivio abbiano seguito dappertutto, sino a questo momento, vie obbligate, imposte da esigenze di efficienza interna, che si è certamente inteso superare mediante la regolazione dei flussi documentali delle singole strutture. Tuttavia è verosimile che le esigenze di automazione, particolarmente avvertite nell'ambiente bancario, possano produrre in questo momento poco auspicabili divaricazioni di dette vie. Si tratta quindi di tenere sotto controllo il fenomeno per poter intervenire, se del caso, attraverso la diffusione di una cultura archivistica più avanzata, rivolta non solo agli archivi già formati ma anche a quelli in via di formazione e a quelli da individuare e progettare.